

Ogni numero costa in Firenze **UNA CRAZIA**: nel resto della Toscana **DUE SOLDI**.

Esce tutti i giorni alle ore **DIECI** antimeridiane eccettuate le feste d'intero precetto.

Non si accettano articoli.

Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta.

Le inserzioni costano tre crazie ogni due linee.

Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze **CRAZIE 20** al mese; per la Toscana franco al posto **CRAZIE 26**.

# IL LAMPIONE



Oltre alla Distribuzione centrale da Salvatore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via San Zanobi n.° 5423 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita.

In Livorno si dispensa da *Pozzolini, Lilla, Nardi e Rossi*.

Siena da *Mucci*.

Arezzo da *Dorghini*.

Pistoja da *Corsini*.

Empoli da *Capaccioli*.

Marradi da *Pratesi*.

San Miniato da *Benvenuti*.

## FIRENZE 25 OTTOBRE

Le notizie di Parigi spaventano. Ministri e camera idolatreggiano l'arbitrio, lo incensano, e intendono fargli tali basi da non vederla crollare. La Francia dopo il 14 di febbraio ha fatto ben pochi passi. I promotori della Repubblica sono cacciati da tutte le parti, e già la Repubblica non è che un nome. Se questo andamento non è interrotto, noi vedremo ben presto un re dominare la Francia, ma la causa del popolo non è perduta. Dio risparmi il sangue!!! I banchetti ricominciano.

Intanto gli Ungheresi trionfano — la Dieta dichiara la guerra all'Imperatore, egli fugge; si circonda di carnefici, e invita le provincie a piombare addosso ai Viennesi. — Ubbidiranno? crediamo di no. Gli Ungheresi, i Viennesi, i Germanici ne hanno assai di tutti i satelliti di Metternich, e del fuggente Ferdinando.

La Democrazia oppressa per il momento in Francia, trionfa in Germania, ed è per trionfare in Italia e questa sarà libera senza sangue, così almeno dicono i Gabinetti.

Italiani! costituitevi, armatevi, vigilate, l'aquila non è morta, l'aquila non baratta l'Italia per le provincie Turche, all'aquila piacciono troppo le pianure lombarde, e la lombardia sperimentata ormai la vecchia politica dei re, ha intenzione di muoversi sola alla tutela de' suoi figli, e di se stessa. Non aspettate dunque che i re vi conducano, insorgete, il tempo è

prezioso, l'aquila abbandonate le nuvole, più non si regge sulle ali, e gli Ungheresi e i Viennesi a lei mozzarono le unghie. Sanguina, sanguina, getta gridi moribondi, la preda le fugge, non ha forze d'inseguirla pare che aspetti dagli Italiani il colpo decisivo. —

## L'EDUCAZIONE DEI FIGLI

AL POPOLO.

—

Noi viviamo in tempi dolorosi, nei quali ferve la lotta tra la forza brutale e il diritto. Il Dispotismo del Nord vorrebbe che i popoli seguitassero ad essere schiavi di pochi potenti, e nessuno godesse di quei diritti che la civiltà gli concede. Avvezzi da lunga mano a regnare su popoli che cecamente obbediscono al cenno del loro signore, come le pecore al bastone del pecoraio, temono questo spirito di libertà che si sveglia nel mezzodi dell'Europa, credendolo, e non a torto, contagioso e fatale alla loro ingiusta tirannide.

Di qui la guerra accanita che ci fanno, di qui le dissenzioni che si affaticano di spargere fra di noi, di qui la lega infernale colla quale si sono stretti per congiurare ai nostri danni — Noi potremmo sli-dare le loro trame e riderci dei loro sforzi, perchè per noi sta la giustizia della causa, ma la nostra fiacchezza d'animo ci rende impotenti a resistere ai loro assalti! Essi dispongono di milioni di schiavi che cecamente si sacrificano al loro capriccio; noi non

abbiamo che raramente il coraggio di affrontare la morte per conservare la libertà. Ed anche questo è difetto d'educazione, al quale è debito di ogni buon cittadino di porre un riparo. Assuefate o popolani i vostri figli a sacrificare tutto per la patria, diteli, che se la famiglia li provvede e supplisce ai loro bisogni, la patria è quella che mantiene e provvede alla salvezza, ed alla prosperità delle famiglie; fategli persuasi che se lo straniero gli soggiogherà, perderanno l'onore in faccia ai popoli della terra, diverranno miserabili schiavi d'ogni suo capriccio, perderanno i loro figli, le loro mogli, le loro sostanze, saranno esposti ad andare in terre lontane e deserte a mendicare la vita colle più strane fatiche. Assuefatti così fino da piccoli i vostri figli saranno leoni sul campo della battaglia, ameranno le armi come difesa di libertà, e proferiranno la morte alla schiavitù forestiera.

Gli antichi ci hanno dati in questo proposito sublimi esempj. I Greci sopra tutti, e fra loro gli spartani. Presso questo popolo il figlio che nasceva apparteneva alla patria, e la sua educazione era una cura del governo. Si educavano i figli tutti in comune, si assuefacevano alle fatiche ai travagli, a sopportare con serenità ogni dolore, a preferire la morte alla schiavitù. Quando un figlio andava a combattere per la patria, la madre stessa era quella che gli dava le armi, e porgendogli lo scudo soleva dirgli « O torna con questo, o su questo » lo che valeva — o morire in battaglia o tornar vittorioso — Se il figlio moriva, la madre andava a cercarlo sul campo, e se le sue ferite annunziavano che egli era morto guardando in faccia al nemico, essa ne gioiva, e vestivasi a lutto se trovava che era morto fuggendo.

O Italiani, se veramente volete esser liberi, ispiratevi a questi alti sensi di patriottismo, ed educate i vostri figli a questa scuola: la patria lo esige. E voi non compirete il debito vostro verso di lei, se non le preparerete una generazione capace a rilevarla dalla oppressione in cui giace.

A. G. C.

## Allocuzione Soldatesca

Il bravo Feld vedendo per così dire la marina torba, ha pensato alla sua spada di 65 anni, alla sua Giovannina e più di tutto a Milano, e alla Lombardia. Dopo una lunga riflessione ha detto fra se: qui non v'è rimedio, la cosa cammina per i suoi piedi; gli Ungheresi inoceanano contro di me, i Lombardi mi guardano in cagnesco con certi occhi che mi rammentano una brutta antifona, un antifona che si spiega precisamente così, o la morte, o fuggirsene. Se questi birbanti de' miei Croati non avessero paura, se non l'avessi anch'io potrei trovare un qualche mezzo compenso, potrei sempre abbandonarmi alla pacifica misura delle fucilazioni .... oh .... oh .... e qui stralunava gli occhi, si batteva la zucca, e di tanto in

tanto esclamava, *pirpanta Viennesa, pirpanta Viennesa*. Un generale Croato venne in quel momento a disturbare il vecchio Radetzky da quell'onda incresciosa di pensieri — Maresciallo gli disse il rispettoso generale mentre con una profonda riverenza andava a baciare il tappeto della stanza, Maresciallo, vengo ad avvertirvi d'un guaio molto serio; quei malanni degli Ungheresi ne fanno di tutti i colori. Ieri com'ebbi l'onore di farvi sapere, portavano le coccarde tricolori italiane sui loro gaschi e sulle loro uniformi. Se trovavano qualche borghese gli andavano incontro a stringergli la mano e gridavano *Viva l'Italia*. E Radetzky esclamava di quando in quando, *pirpanta, canaglia*. Oggi poi sono scesi in piazza, hanno cominciato a fare un baccano del diavolo, e a gridare più forte *Viva, viva l'Italia* — A queste grida sediziose ho creduto bene di mandarli contro qualche compagnia dei nostri bravi e fedeli Croati. Poveri Croati! Gli Ungheresi li hanno tirato addosso come fossero stati tanti passerotti ... Ih, ih, ih ... poveri croati, e qui il Generale piangeva, e il Maresciallo sagrava e batteva i piedi come un indemoniato. La Giovannina che era dietro un uscio, vedendo quella furia, scappò tutta impaurita, e si rifugiò nel corpo di Guardia li vicino alla stanza terrena del Palazzo.

Dopo una mez'ora di profonda meditazione, Radetzky si alzò bruscamente da sedere, e andò incontro al Generale che col moccichino si rasciugava ancora gli occhi, dicendogli: ordinate per domani una gran parata davanti al Castello, andate.

La mattina seguente un gran movimento di Croati per tutta Milano. Al passare di quelle luride faccie chi ne diceva una e chi un'altra; le maledizioni degli abitanti piovevano da tutte le parti. Finalmente tutte le truppe si trovarono schierate sulla piazza davanti al Castello. I Generali, i colonnelli erano tutti al loro posto da quasi due ore, quando dal fondo della piazza si vede avanzarsi Radetzky a cavallo, e collo spadone di 65 anni sguainato. Tutti i tamburi, i pifferi, le trombe, e tutte le bande cominciarono una tale sinfonia che pareva l'inferno.

Arrivato il vecchio Maresciallo in mezzo alla fronte de'suoi diletti Croati diè ordine ad un suo Aiutante che facesse cessare la musica dei tamburi, e delle bande, perchè voleva recitare una allocuzione. Fatto silenzio cominciò difatti a parlare così.

» Soldati! Foi mi afere chiamate fostre padre, foi essere mie figli. Pirpanta Viennesa afere ammazzate nostre camarata, » afere mandate al diafole imperatore, nostre pono imperatore.  
 » Soldati! Non prestare orecchia a pugiarderie; Fienna stare » ficina a pagare pena. Non prestare orecchia a furfante che » fiene a tentare vostra virtù. Mi rammentare fostro salore, mi » rammentare afer foi fatta pelle cosa.  
 » Soldati! Mi sapere per pene che italiana fuole ritornare a » pallaglia, foi non fuggire, non lasciare fostro fecchio Generale.  
 » Soldati! Ungarese folere andara, mi ... foi ... mi folere pastonare ..... mi ... foi .... »

Al Povero Maresciallo mancò la parola. La memoria lo tradì sul più bello, e per quanto facesse per proseguire l'arringa soldatesca più s'imbrogliava, e perdeva il filo. I Generali che gli erano d'intorno vedendo l'imbarazzo di Radetzky fecero segno ad un tratto al Capo tamburo, e i tamburi, i pifferi, le trombe, e le bande ricominciarono la loro infernale sinfonia.

Al suono di questa musica le fedelissime truppe sfilarono davanti alla gran spada di 65 anni. Dopo poco, tanto i Croati che Radetzky erano tornati al loro quartiere. La Giovannina che stava sulla porta di strada ad aspettare l'adorato consorte, appena lo vedde saltò dalla gioia e cantò in chiave di re bemolle

Parlerà de' suoi trofei  
 Io d'amor gli parlerò;  
 Fra gli amplessi e i baci miei  
 Il vecchietto affogherò.

# UN DUO

## DELL'ARLECCHINO

— Noi ci lagnavamo degli Ungheresi! Avevamo torto; cioè tanto tanto torto poi l'Italia non l'aveva, perchè l'Ungheria poteva far di meno di prendere le armi contro gl'italiani. Quando l'Italia ha rinfacciata all'Ungheria questa colpa l'Ungheria ha risposto: — Che vuoi, sorella mia, io se non mar-

ciava era fucilata, mi avrebbero fatto morire dalla fame. Io soffrii soffrii tortura cui pensiero non comprende; nel giardino di natura io dovei rizzar le tende. Tutta l'Austria minacciava, mio malgrado io bombardava, mai qui dianzi al mondo in faccia or che il bano mi minaccia, mia sorella ti proclamo, grido perfidi PERFIDI costor!

Qua ha avuto un grande applauso ed uscito fuori, tanto fuori che è uscita de'limiti, ed ha detto: — io dell'Austria del suo bano, e dei croati non voglio saper più nulla, e fra bre-

# ATTUALITÀ



## Evviva l'Unione!...

ve lo vedrete. Contro l'Italia non voglio pugnare. Io sono io, e non voglio esser altri.

A queste generose parole l'Italia ha risposto: — Al tuo fallo ammenda festi generosa inaspettata, ec. ec. Ti giuro, carissima Ungheria, che non me lo avrei mai aspettato; benchè io fossi stato la prima a non voler che i miei figli andassero contro di te — qui gli *Ungharici fratres* si sono abbracciati coi fratelli italiani; ed i cugini croati sono restati con tanto di naso.

Gli Ungheresi gli Italiani per non far loro fare cattiva figura han deciso di tagliare loro il preledato naso.

## RARITÀ E COSE COMUNI

— Si dice che il nuovo Ministero, persuaso che tutti gli uomini devono avere un destino, darà agli impiegati senza destino il destino di perdere la loro provvisione — Che destino!!!

— Alcuni capi di Dicastero (vedendo che Giove ha mandato il serpente alle Ranocchie) hanno promesso che a patto di restar CAPI s'adatteranno a tagliarsi le CODE.

— Buoni e fedeli sudditi di casa d'Este esultate esultate; fate baldorie, luminarie; battete con le mani, coi piedi, ed anche con la testa! *Io triumpho!* L'Arciduchessa Adelgonda

vostra graziosissima Sovrana ha felicemente partorito una graziosissima, sana e robusta principessina! Cantate pure un solenne *Te Deum*, e fatevelo intonare dal Réverendo Padre Messaggere Modenese che è andato tutto in giulebbe nell'annunziarvi la consolante, la strepitosa, la fausta novella!

— Radetzky ha una maledetta paura dell'armi. Il povero Maresciallo non mangia, non dorme, o quando il sonno lo prende non fa che sognare armi nascoste dovunque, fino sotto il suo letto. La parola *uccisione* è quella che più spesso gli esce dal labbro, e il tremendo incubo non s'acquieta che con questa parola. Lo credereste? Gli fan paura anche li strumenti chirurgici. Un fiorentino mercante di tali strumenti che doveva riceverne da Milano un astuccio ci racconta, che per tre volte alle porte di Milano venne respinto il detto astuccio, minacciando di carcerazione, e di peggio chi lo portava. Insomma se il Mercante ha voluto ottenerlo è stato costretto a pagare una multa non indifferente, ed assoggettarsi a mille e mille precauzioni!

— Jellachich è sotto Vienna, gli Ungheresi lo inseguono, il gioco diventa serio. Un nostro corrispondente scrive che a quest'ora Ungheresi e Croati si sono abbaruffati, e si picchiano accanitamente. Nando il testone vedendo che l'affare s'imbrogliava sempre più e aborrendo dallo spargimento di sangue ha pensato di far la parte d'Alele, e d'intromettersi fra i combattenti; ma siccome per i suoi incomodi è costretto a viaggiare sopra un asino, arriverà probabilmente troppo tardi, quando cioè i suoi cari croati, con l'amico Jellachich, e Windisgratz saranno pienamente sconfitti.

— Se non siamo male informati l'ex Re Luigi Filippo avrebbe scritto una lettera di condoglianza all'Ex-Imperatore di Vienna — la lettera finiva con queste parole consolanti — **OGGI A ME DOMANI A TE, E FORSE DOMAN L'ALTRO A TUTTI.**

## NOTIZIE

MARRADI. 23 ott. — ci scrivono — Oggi alle 4 pom. è qui giunta una Compagnia di Lancieri a cavallo capitanati dal noto Masini di Bologna. — Sembra che fra questi Lancieri vi sia mescolato qualche Ungherese. Son tutti benissimo forniti d'armi e vestiario. Dimani partono per borgo S. Lorenzo, e domani l'altro (cioè giovedì) verso le 10 di mattina saranno a Firenze. Sembra che sieno diretti alla difesa dei prodi Siciliani. — Le barricate, le mine, il rinforzo di quest'inutili mangia pane, che si chiamano *Volontarii Guarda Frontiere*, non hanno impedito il passo alla colonna Masini. Eppoi! dovevano esser 400 a piedi capitanati da *Mordini!* ed invece sono stati 40 a cavallo, capitanati da *Masini!* Il Governo è sempre bene informato!!

TORINO 21 ott. — Ci mancano notizie di Vienna posteriori al 13. La *Gazzetta d'Augusta* è in ritardo; l'*Osservatore Triestino* ha nulla di nuovo; la *Gazzetta di Milano* tace, o tutto al più si affretta a pubblicare una dichiarazione scritta dagli ufficiali dei Reggimenti ungheresi di guarnigione in Mantova, i quali si protestano di voler essere sempre uniti all'Austria, e riprovano altamente i moti di Kossuth e de'suoi guerrieri ungheresi.

Una tale dichiarazione carpita senza dubbio ad alcuni ufficiali colla corruzione e colle minacce ci è prova più che sufficiente che fra gli Ungheresi di Mantova vi è stato qualche cosa, e che preme assai a Radetzky di assicurarsi di loro o in un modo o in un altro. *(Opinione)*

TORINO. Le comunicazioni tra il Piacentino e il Lombardo sono interrotte fino dal giorno 16. Così le vetture dirette a Pavia non possono passare il Ticino. Tali notizie sono certe.

Tal impedimento di relazioni par una conseguenza delle dimostrazioni fatte pochi di innanzi in Cremona. De'drappelli di tre o quattrocento persone avevano valicato il Po, e giunti vicino alla riva del fiume avevano alzata la bandiera tricolore e gridato *viva l'Italia, morte agli Austriaci* alla vista di questi. *(Dem. Ital.)*

STADELLA, 16 ottobre — Onde meglio farti conoscere in quale stato di continuo spavento viva l'Austriaco in Lombardia, eccoti un ridicolo episodio. Pochi giorni sono quattro tamburini della civica di Staddella volendo fare una burla ai Croati che stanno di guardia sulla sponda lombarda dirimpetto a Port'Albera, si portarono sulla riva del Po, e d'improvviso diedero nei tamburi, mentre una turba di fanciulli gittava grida di guerra e di minacce al nemico. Costoro, sebbene difesi da un largo fiume, spaventati dall'insolito suono e dalle grida del baldanzoso stuolo di quei ragazzi diedero il grido d'allarme, balzarono dal loro casotto, si schierarono armati ed una sentinella a cavallo partì a precipizio per Belgioioso per dare avviso dell'imminente sbarco di grosse schiere piemontesi; e di certo avremmo veduti arrivare i soldati stanziati a Belgioioso, se i quattro o cinque ragazzi uscendo dai loro nascondigli e suonando allegramente il tamburo non avessero scoperto l'inganno.

*(Cart. Concordia)*

GENOVA 21 ottob. — Oggi si vedevano sulle cantonate i soliti sciocchi affissi. Le diverse opinioni s'incontrano sopra un muro; è una vera lotta. Un *abbasso Grillo!* si trova d'accanto ad un *viva Grillo!* un *abbasso il Circolo Italiano!* è mezzo coperto da un *evviva il medesimo Circolo.*

Ogni angolo di strada è un gabinetto di lettura all'aria aperta. I carabinieri con un picchetto misto di Guardia nazionale, e di soldati fecero un giro per la città staccando quanti foglietti trovavano.

*(Balilla)*

BRESCIA, 17 ott. — La nostra città è in fermento incredibile, le valli non lo sono meno. Temo assai che questa settimana trascorra interamente senza qualche fatto.

La notte scorsa per le strade si è continuato a gridare dal popolo: *Viva l'Italia, viva l'Indipendenza, viva Carlo Alberto.* Le pattuglie numerosissime che hanno percorso la città non sono riuscite a fare alcun arresto.

*(Gazz. del Popolo)*

VENEZIA, 18 ott. Questa mane arrivò nel nostro porto proveniente da Pirano, l'*Asmodée*, vapore francese, recando la notizia, partecipatagli da provenienza di Trieste, che Auersperg fu completamente battuto dai Viennesi, e Jellachich dagli Ungheresi, i quali occuparono Vienna, ed uniti ai poteri ed abitanti di quella capitale abbiano proclamata la Repubblica. Si spargono però altre voci, e fra queste quella, che, in termine perentorio, una Commissione scelta e partita da Vienna avesse ad intimare all'imperatore il suo ritorno nella capitale. Il tempo rischiarerà le particolarità; intanto i fatti di guerra, che si ritengono certi, consolino gli amici tutti della causa de'popoli.

*(Indip.)*

NAPOLI — Seguono i sistematici scioglimenti della guardia Nazionale del regno, delle quali non fanno mai parola i Giornali del Governo. A Teramo, a Cepagatte, a Cava e a Cappelle sono state sciolte le Guardie nazionali. *(Lib. Ital.)*

LEMBERG 15 ott. — Il reggimento Ungherese qui di guarnigione è sempre consegnato; — pure molti disertano. — Operai e studenti si sono riuniti per andare in aiuto dei magiari. — Sono giunti da due mila polacchi di tutte le parti del regno, che fanno quanto possono per insurrezionare la città contro l'Austria. *(Corr. Merc.)*